

MIRACOLO o SCANDALO?



L'angolo di
Giuanin
da masola

Il miracolo è un accadimento che non appartiene al campo della razionalità e non è spiegabile assolutamente tramite le conoscenze umane. Qui, all'interno del Santuario, ne ho visto molti di avvenimenti straordinari, l'ultimo, in ordine di apparizione, è il cancello che verrà aperto nel muro che delimita il piazzale della chiesa. Sul fatto che si tratti di un evento sovranaturale non ci sono dubbi perché tale evento fa a pugno con le regole, i lacci e i laccioli, alcune volte veramente inconcepibili, che i Monarchi Assoluti della Soprintendenza di Brescia hanno posto sui manufatti del borgo della Madonna. Si pensi che, addirittura, è fuorilegge posizionare una piccola tettoia davanti alla porta di casa per ripararla dalla intemperie. Per contro, è lecito e si concede il benplacito per procedere allo sventramento di un muro secolare. Il miracolo, come tutti sanno, avviene all'insegna della gratuità. Succede, quindi, che qualcuno riceva una guarigione o una risurrezione senza dare niente come contropartita. Basta la fede! Poi, meglio prima, si può procedere con un'offerta, meglio se congrua e ci si assicura che il miracolo viaggerà su una corsia preferenziale. Credo che non sia fantascientifico ipotizzare che il muro miracoloso di Grazie possa essere il frutto di una libera offerta, che, sottolineo energicamente, non è neanche lontana parente della corruzione o della concussione, ma appartiene alla sfera della fede, che, come tutti sanno, riesce a spostare millenarie montagne, figurarsi un banale e insignificante muro di mattoni.

P.S. Ad onor del vero, esiste anche un'altra interpretazione della stupefacente magia che andrà ad accadere. Si tratta del punto di vista dell'ateo, che non avendo il dono della fede, non crede ai miracoli e, armato di buon senso e giustizia, ritiene che l'apertura del muro nel piazzale del Santuario sia un fatto, semplicemente, scandaloso.

LA FESTA DELL'ALBERO

Proposte operative per la Giunta Comunale

Giovedì 23 marzo, il Comune di Curtatone ha celebrato la festa dell'albero. Alla Cava Boschetto, erano presenti alcuni classi che, attente e interessate, hanno assistito a una particolare tecnica di potatura chiamata tree climbing e partecipato alla visita dell'orto botanico. Il tree climbing è una tecnica di arrampicata sugli alberi, nata negli Stati Uniti nella prima metà del '900, che utilizza le funi come sistema di sicurezza. In seguito, si diffonde anche in Europa, come tecnica di lavoro sugli alberi ornamentali, nei parchi e in ambito urbano.

Nasce dall'esigenza di lavorare su alberi inaccessibili a piattaforme aeree. Si afferma nella cura degli alberi perché permette di operare in sicurezza, nei lavori di ispezione, potatura, consolidamento e abbattimento controllato. Sicuramente, la manifestazione è riuscita, ma tale celebrazione deve assumere un più ampio respiro. Dovrebbe coinvolgere tutte le scuole del comune di Curtatone e incentivare la partecipazione dei cittadini. Il Topone, già due anni fa, aveva fatto una precisa proposta, partendo dalla manifestazione organizzata a Mantova. Infatti, esiste già un significativo precedente, quando il comune di Mantova organizzava "La Giornata dell'Albero", una manifestazione pubblica che si fondava su un circolo virtuoso tra educazione alla raccolta differenziata ed educazione al rispetto degli alberi: il filo rosso che accompagnava tale evento era la pratica del "baratto" tra rifiuti riciclabili e bulbi e arbusti aromatici scelti rigorosamente tra specie autoctone dei giardini delle antiche case mantovane. Altra costante era l'offerta di eventi e attività progettati per informare e divertire i partecipanti. Poi, purtroppo, la manifestazione è cessata. Sarebbe interessante che Curtatone potesse raccogliere il testimone, riproponendola, con le opportune variazioni, sul proprio territorio. Tre potrebbero essere le sedi: Cava Boschetto, i giardini pubblici di Levata e Grazie. Tale evento, fatto a Grazie, costituirebbe una sorta di continuità con la Fiera, che è nata e si è sviluppata avendo, come punto di forza il mondo dell'agricoltura. La manifestazione dovrebbe svolgersi entro la fine del mese di marzo e la sua ubicazione, nel caso si scegliesse Grazie, potrebbe essere il piazzale del Santuario o, in subordine,

via Francesca, oppure l'area camper, anche se la soluzione ideale è rappresentata dalla riva del lago. Tuttavia, in questo caso, almeno per la prima edizione, ci sarebbe meno visibilità. L'evento potrebbe svolgersi il sabato e la domenica, con il primo giorno dedicato, in particolare, alle scuole e il secondo a tutti. Dorrebbero esserci espositori e venditori di alberi, arbusti, piante aromatiche, erbe officinali, fiori e cespugli. Facendo un accordo con ditte che riciclano i rifiuti si andrebbe a realizzare un'iniziativa denominata: "Alberi in cambio di rifiuti". In pratica, chi consegnerà un determinato quantitativo di un particolare tipo di rifiuto (carta, olio esausto, pile, ecc.) avrà diritto a una pianticella, un bulbo, un'erba, a scelta, fino all'esaurimento delle scorte. A questa kermesse dovranno partecipare gli enti e le associazioni che si occupano dell'ambiente come, ad esempio, Lega Ambiente, Parco del Mincio, WWF, ecc. Infine, non potranno mancare momenti di animazione dedicati ai bambini sul tema del rispetto dell'ambiente e della natura. Ricordo che la Giornata dell'albero era nelle proposte fatte dal defunto Comitato Della Lancia Spezzata a tutte le forze politiche che hanno partecipato alle elezioni comunali del 2015 e che il Movimento 5 Stelle l'ha inserita nel suo programma di governo del territorio comunale.

Ripropongo questa poesia di Cesare Spezia perché è ancora di "drammatica" attualità Ogni riferimento a fatti o persone realmente esistenti è da ritenersi del tutto causale.

C'E' POCO DA FARE SE IL GENIO PREVALE

Non permette all'interlocutore di pronunciare più di tre parole senza interromperlo per precisare. / Atteggiamento prevalentemente paternalistico. / Malcelato spirito di rivalsa. / Espressione facciale segnata da rancori repressi. / Trasforma l'impegno sociale in una questione personale o di famiglia. / Tendenza prevalente alla tabula rasa, come se prima non ci fosse stato nessuno e, dopo, solo lui. / Repressione mascherata per tutto ciò che è culturale, considerato come assolutamente inutile. / Pervicace pressapochismo. / Presenzialismo assiduo. / Desiderio inappagato di segni di omaggio. / Della mistificazione ne fa dottrina. / ... Dopodiché c'è poco da ridere, se pur v'è l'eccezione.

IL TOPONE è una lettera aperta per gli abitanti di Grazie, ma anche per i cittadini del comune di Curtatone, collocata nelle cassette delle lettere o consegnata a mano. La grafica del titolo e delle rubriche è di Silvio Minerva.



MITTENTE
Giuseppe Callegari

Grazie, 8/04/2017, Via
Francesco I Gonzaga, 12
Tel. 340/2102526
chiefjoseph@tin.it

N. 63
Aprile - Maggio 2017

La Fiera durerà tre giorni e un po'

La prossima Fiera sarà inaugurata nel tardo pomeriggio di domenica 13 agosto e si concluderà mercoledì 16 agosto. La scelta effettuata è, sicuramente, da approvare e da sottoscrivere perché una Fiera di cinque giorni diventa una maratona che ha molte controindicazioni. Ad esempio, le bancarelle devono pagare un giorno di plateatico in più per effettuare vendite che potrebbero essere tranquillamente effettuate con un girone in meno. E' chiaro che il bancarellaio paga un volta, magari anche due, ma poi comincia a riflettere sulla scelta di partecipare. Inoltre, un giorno di Fiera in meno diminuisce anche i disagi degli abitanti del borgo. A tale proposito, fin dai tempi della Giunta Badolato, si chiede di adibire una quarantina di posti macchina riservati esclusivamente agli abitanti di Grazie che non possiedono un garage. Purtroppo, tale richiesta, avanzata anche dal comitato della Lancia Spezzata, non ha ricevuto nessuna risposta operativa. Sarebbe utile ricordarsi che anche durante i giorni della Fiera ci sono dei cittadini che lavorano e ai quali non si può chiedere uno straordinario non pagato per trovare il parcheggio.

Cambio di guardia al comitato

Il Comitato Antico Borgo delle Grazie ha effettuato il rinnovo cariche sociali. Il vecchio organigramma aveva come presidente: Romeo Nicoli; vicepresidente: Giuseppe Bonini; segretario: Claudio Fabbri e tesoriere: Roberto Rodighiero. Durante l'assemblea, svoltasi nello scorso mese di marzo, Enrico Tonelli è stato eletto presidente e avrà, come vicepresidente, Afro Vigna. Confermato, come segretario, Claudio Fabbri, mentre Marco Venturelli è il nuovo tesoriere. Sono cambiati i vertici, ma rimarranno invariate le iniziative che hanno avuto grande successo negli anni precedenti. Infatti, si inizierà con il mese di maggio, in via Francesca, con l'assaggio dei piatti dei ristoranti del borgo. Quindi, si potranno gustare le specialità dei locali di Grazie. Si proseguirà con la sesta edizione de *La notte Magica*. In autunno, ci sarà *la Festa del Trigöl*. Sempre in via Francesca, si potrà assaporare la castagna di lago insieme ad altri prodotti tipici della tradizione mantovana. Successivamente, turisti e pellegrini potranno sbizzarrirsi con *i Colori* e *i Sapori dell'autunno*. Per tutta la giornata, la castagna, questa volta di montagna, la farà da padrona in compagnia di prodotti autunnali. L'anno si concluderà e inizierà quello nuovo con la riproposizione del *Presepe Vivente*.

Nuovo tappeto per i Madonnari

La Giunta ha deciso: verrà rifatto l'asfalto del piazzale del Santuario. Il rifacimento non riguarderà tutto il piazzale, ma solo la parte all'interno della quale operano i Madonnari. I lavori saranno effettuati prima della prossima Fiera. L'opera risulta di una improcrastinabile necessità perché oramai l'asfalto è pieno di buche e di crepe e questo rende molto difficile il lavoro degli artisti del gessetto. Charamente, il Comune si sobbarca una spesa di una certa entità, anche se al momento non è precisamente definibile. Sarebbe interessante che, oltre all'asfalto rovinato, si provvedesse a rimuovere anche gli antiestetici pannettoni e sostituirli con elementi più idonei al luogo. Sottolineo: non bisogna toglierli e liberare lo spazio affinché ridiventino area di parcheggio selvaggio, ma, semplicemente, provvedere a porre una delimitazione che si avvicini maggiormente a una carezza piuttosto che ad un pugno in un occhio.

Le robinie di via Francesca

In via Francesca, fra i civici numeri 1 e 13, di fronte alle case situate sull'altro lato della strada, c'è un boschetto di robinie. Non so con certezza chi sia il proprietario, anche se le mie informazioni propendono per la proprietà pubblica. Il problema è rappresentato dal fatto che le piante pendono decisamente verso la strada ed esiste il fondato pericolo che, in giornate ventose, si rompano rami e cadano sulle autovetture parcheggiate o su ignari passanti. C'è poi un aspetto formale compositivo rappresentato dall'ingresso in uno dei borghi più belli d'Italia che non si presenta decorosamente con una fitta e intricata boscaglia con rami che cadono e, in autunno, foglie che la fanno da padrone. Quindi, è evidente che la proprietà debba intervenire tempestivamente e, nel caso non proceda, gli organi preposti evitino di riproporre il solito giochino a rimpiattino.



Vasco Corradelli: Raccolta del grano in golena

VASCO CORRADELLI UN ARTISTA VERO

L'otto aprile, presso il Museo Diocesano di Mantova, è stata inaugurata la mostra "Corradelli Arte e Sacro" che presenta opere del pittore Vasco Corradelli. La mostra si protrarrà fino al 14 di maggio. Vasco Corradelli, nativo di S. Benedetto Po, fin da piccolo, dimostrò un notevole interesse per la pittura. I genitori, intuendone le qualità lo mandarono a Roma, presso dei parenti, affinché potesse frequentare l'Accademia di Belle Arti, ma non portò a termine il ciclo di studi. Infatti, a vent'anni, nel 1932, venne arruolato e fino al 1945 fece il soldato. In pratica, gli portarono via tredici anni di vita. Ricominciò a dipingere quando fu catturato dagli Alleati e con essi risalì la penisola per ritornare a S. Benedetto Po, dove visse fino al 1985. Durante il periodo di prigionia, divenne amico di molti "carcerieri", che, intuendo le sue notevoli capacità artistiche, gli procuravano il materiale necessario per dipingere. Quando, con la famiglia, si stabilì a Grazie, dove morì nel 1993, la moglie, Adriana Litta, gestiva un piccolo supermercato in via Pozzarello che è stato imprescindibile punto di riferimento per buona parte del borgo. Le sue indubbie doti creative non riuscivano a procurargli il pane quotidiano e, quindi, dovette cercare un'occupazione. Per molti anni lavorò presso la Coop Nord Emilia. Il lavoro e la famiglia non gli hanno impedito di continuare a rappresentare il suo mondo interiore attraverso dipinti che visualizzano la sua voglia di raccontare, in modo pudico e discreto, le grandi domande dell'uomo e il semplice e miracoloso scorrere della quotidianità. Corradelli era un uomo schivo e riservato e, per questo, non ottenne i riconoscimenti che la sua opera avrebbe sicuramente meritato. A tale proposito, scrive Renzo Margonari: "Conoscendo la singolarità dell'orgoglioso auto isolamento e autoesclusione che sembra quasi un male endemico fra gli artisti sambenedettini, credo che Vasco l'abbia impersonato forse in modo eccessivo, sebbene l'elevata qualità estetica ed etica della sua opera si fosse fatta riconoscere da colleghi e intenditori. Ritengo, dunque, che si sarebbe dovuto contrastare il suo ostinato silenzio richiamandolo alla militanza palese, invitandolo alle mostre a cui furono convocati i suoi colleghi. Del resto, nel tentare un rimedio a simile ingiusta trascuratezza giungo per ultimo." Tuttavia, a prescindere dai riconoscimenti, ha vissuto la sua vita a regola d'arte, e per tale motivo al sostantivo *uomo* si può aggiungere l'aggettivo *vero*.

DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL 25 APRILE 1945

Frammenti tratti da "Salice Piangente", manoscritto del grazioliese Aldo Ferrari

Dopo l'8 settembre 1943 e fino alla liberazione dall'occupazione tedesca, l'Italia si divise fra fascisti e partigiani o, meglio, fra chi voleva combattere a fianco dei tedeschi e chi, invece, contro. Anche Grazie fu teatro di queste vicende. Ne abbiamo testimonianza dal manoscritto dell'allora diciottenne, Aldo Ferrari, dal titolo "Salice piangente." Alcune parti del diario sono state pubblicate dal giornale "Otto più" (N.1 - Aprile 2003) grazie ad una ricerca di Cesare Spezia e Sandra Bertozzo. Una copia è conservata presso la biblioteca comunale di Montanara. Qui di seguito, si riportano alcuni interessanti stralci.

Abbandono della casa e tentativo di unirsi ai partigiani in montagna ... "Partimmo il mattino presto o, per meglio dire, fuggimmo, io e Luigi, più anziano, che mi fece da accompagnatore; non era un fuga causata dalla paura, era un rifiuto d'obbedienza, un atto di aperta ribellione, contra un decreto che annunciava il reclutamento dei nati nel primo semestre della classe 1926 per lavorare in Germania. Un reclutamento a dir poco assurdo! Già si sapeva ciò che avveniva in quella nazione: i campi di concentramento o, per meglio dire, di sterminio degli ebrei e degli avversari del regime". ... "La meta era Como e precisamente Lanzo d'Intelvi, dove avevo intenzione di unirmi alle formazioni partigiane in quella zona. Prima dell'arrivo a destinazione fui catturato."

Cattura e interrogatorio ... "Mi accolse una fredda sala d'attesa, mi fecero sedere, mentre un repubblicano restava di guardia. Sopra la scrivania, un gigantesco ritratto di Mussolini ed accanto un fascio littorio, sull'altra parete un piccolo crocifisso." ... "Era stato un vero interrogatorio durato per ore fatto di minacce e di carezze a base di sonori ceffoni e la frase ripetuta di continuo: *Sei un vigliacco, hai intenzione di unirti ai ribelli, vogliamo la verità, capisci..., la verità!*" ... "Quando mi spinsero in cella stavo piangendo, ricordando la voce di mia madre che il giorno prima nel salutarmi mi disse: *Aldo, perché vuoi correre questo rischio, c'è tanto posto anche qui per nascondersi!*"

I canneti di Grazie come rifugio ... "Fallita l'impresa di aggregarmi alle formazioni partigiane operanti sulle montagne comasche e dopo la tormentata sosta a Lanzo d'Intelvi, ero ritornato a casa e qui vivevo una vita che avevo scelto sull'onda di una naturale ribellione." ... "I giorni e le notti di guerra - che da mesi seguivano la mia vita da *sbandato* costretto a vivere alla macchia come un pregiudicato, peggio di una preda tanto astutamente ricercata da chi su questa affilava con somma gioia la propria mira di cacciatore di uomini - trascorrevano silenziosi e opprimenti

nel grigiore delle nebbie che avvolgevano l'immenso canneto." ... "Un'altra notte si aggiungeva alle molte già volate colme d'ansia, d'affanni e di paura. La morte costantemente in agguato poteva arrivare all'improvviso sul piombo dei carnefici, o calare dai postumi di sofferenze e dal terrore, che, solo, può stroncare ogni fibra, anche la più resistente. Anche la forza fisica di un diciottenne può esaurirsi! In questi momenti particolari in cui lo stato d'animo è avvilito e depresso, il solo sostegno e la presenza costante dei familiari." ... "Ombra nell'ombra, ogni sera sentivo in voce di mia madre che mi chiamava per stare un po' insieme e per avvertirmi se c'era pericolo ed una notte il pericolo si fece reale."

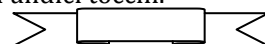
La paura di essere scoperto ... "Il canto rabbrivente di una civetta mi fece sussultare, mi passò vicino volando in direzione del Santuario; forse tra quelle mura avrà avuto il suo rifugio, il mio è un cumulo di canne. Il grido si ripeteva vicino, allora l'istinto più che la percezione del rumore mi avvertì del pericolo. Non vedevo nulla, eppure sentivo che non ero solo, il lieve fruscio assumeva un'entità, non erano molti, forse cinque o sei; non distinguevo se fossero tedeschi o fascisti. Erano distanti da me una ventina di metri, continuavano ad avvicinarsi e capivo che erano italiani; mi rimanevano pochi minuti di libertà e forse di vita, scivolando a terra e il mantello nero che indossavo mi copriva tutto. Si erano riuniti e imprecavano sull'esito del rastrellamento andato a vuoto."

... "Quanto tempo sono rimasto in quella posizione, non lo so, ma rassicurato dall'immenso silenzio mi allontanai in direzione del mio rifugio. La luna era alta nel cielo e mi facilitava il cammino, avvolto in coperte e mantelli, sprofondato in un mucchio di foglie di canne palustri e carice secca, nel buco ricavato tra fasci di canne ammucciate, dal pertugio ostruito, inseguivo pensieri per sostenere l'equilibrio precario della vita stessa."

Il ritorno a casa e l'inizio della resistenza armata ... "Il movimento insolito dei tedeschi in ritirata, che da qualche notte si protraeva, era presagio di importanti avvenimenti, ma non era ancora la liberazione, intere colonne arrancavano lungo la strada polverosa e i soldati, per la maggior parte appiedati, camminavano ai lati di essa, sempre con le armi in pugno pronti a difendersi." ... "Dopo undici mesi ho lasciato il mio rifugio del canneto, vi ero entrato nel giugno del 1944 e pur essendo vicino ai miei parenti, ci si vedeva solo di sfuggita. Al mio saluto il nonno non mi riconobbe e mi rispose che suo nipote

era andato via e non era più tornato." ... "Quella sera nella mia casa di via Cantarana incontrai gli amici: Angiolino, Aldo P. Alberto, Alfredo e Mario, i quali mi invitarono ad unirmi a loro e dopo alcuni considerazioni al debole chiarore della candela decidemmo la nostra impresa di resistenti. Le armi erano nella caserma della milizia in fondo alla via e lì ci siamo impossessati, muniti di quattro bastoni e una sciala, facendo anche alcuni prigionieri."

Il primo scontro a fuoco nella notte ... "Una leggera nebbia gravava sulla valle e la notte senza luna incupiva tutt'intorno ogni cosa. Improvvisamente, un ronzio di motore in movimento, che non poteva essere dei nostri alleati, si stava avvicinando da Curtatone. Poi una scarica di mitra sovrastò ogni rumore. Io e Vittorino accorremmo immediatamente e subito fu un "rosario" impressionante di spari, scoppi e sibilli di pallottole. I tedeschi disponevano di una mitragliatrice, oltre alle armi leggere; le pallottole che s'infrangevano contro il muro o fischiavano infuocate sull'asfalto, parevano vomitate da un vulcano. Noi non eravamo da meno: dalle prime case all'inizio dell'abitato sparavano i nostri otto mitra, dirigendo il tiro su un punto solo. Per mettermi più al sicuro strisciai dietro al muretto, fin lungo la scarpata, seguito da Vittorino; da questa posizione sentivamo le pallottole fischiare sibilanti sulla nostra testa. Da qui, lanciai una bomba a mano; al grosso boato fecero seguito raffiche rabbiose. Vi erano momenti di paura per studiare la situazione: eravamo in continuo scambio di postazioni per non offrire un bersaglio localizzato, vista la loro potenza di fuoco. Lo scontro si protraeva già da lungo tempo e il timore era quello di restare senza munizioni. Poi un boato terrificante si levò più distinto, come il fragore simultaneo di due bombe a mano; seguì un silenzio carico di tensione, mentre il motore del cingolato taceva e la sparatoria finì di colpo. Dopo tanto rumore, era calato un silenzio irreale, aumentando in noi il timore di sorprese. Cos'era avvenuto a capovolgere la situazione? Vito, il più temerario tra tutti, con notevole rischio, si era portato a breve distanza dal mezzo nemico per pater scagliare con precisione, quasi simultaneamente, due bombe a mano; una ai cingoli e l'altra alla mitraglia, mettendo in fuga i tedeschi in direzione di Mantova. Mentre ci disponevamo ai nostri posti di guardia, orgogliosi di essere riusciti a fermare un mezzo di guerra con grave pericolo nostro e del paese di Grazie, l'orgoglio della torre batteva undici tocchi."





SENZA PELI SULLA LINGUA a cura del Lupo Cattivo

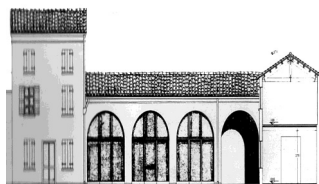
SI E' PERSA LA MEMORIA E IL FUTURO NON ESISTE

Una delle accuse o, meglio, delle etichette affibbate ai giovani è quella della perdita della memoria, sarebbe meglio dire: dell'assenza di memoria. I giovani, si dice, sono privi di riferimenti perché non hanno consapevolezza della loro origine e vivono in una sorta di "carpe diem" rimasterizzato all'infinito. Quando cercano di comprendere il modo e il luogo di provenienza appare la sconsolante scritta: "Il programma ha commesso un errore irreversibile e il computer dovrà essere riavviato. Se l'errore persiste mettersi in contatto con i genitori." E capita che a costoro si chieda ragione di una procreazione che non è mai uscita dai ristretti confini biologici e ha generato vita in assenza di un habitat all'interno del quale collocarla. I giovani s'interrogano sulla loro necessità di vivere parossisticamente e iper-realmente il presente, ma le risposte non ci sono perché, a loro volta, anche i vecchi hanno perso il senso del cammino e si affidano, per il molto passato e per il poco futuro, alla televisione trasformata nel servizio meteorologico della loro vita. Allora la domanda è: esiste qualcosa da raccontare? Occorre chiedersi se l'assenza della memoria non risieda tanto nella incapacità personale, quanto nell'assenza del passato. Un'ultra sessantenne potrebbe raccontare di aver fatto il '68 per diventare uno speculatore edilizio, un direttore editoriale, un onorevole, un brigatista, un tossicodipendente o, semplicemente, un operaio, un impiegato, un insegnante. Ma dai cinquanta-sessanta in giù risulta molto difficile raccontare qualcosa che esuli dalla più canonica, banale quotidianità. "Per forza - sostiene qualcuno - ci ritroviamo il frutto di sessant'anni di pace. Solo la guerra può riempire lo zaino di gesti e di situazioni che valgono la pena di essere raccontati e tramandati." E questo, per molti aspetti, può essere vero: quando mia madre mi raccontava, per l'ennesima volta, della guerra, dei boschi, di come e dove si fuggiva, dei russi, dei tedeschi, dei mongoli, mi sorprendevo sempre attento e interessato. Tuttavia, non credo che la memoria debba essere solo quella epica dell'Iliade e dell'Odissea, ma possa prendere spunto dall'esperienza quotidiana e dall'intrecciarsi di storie, più o meno ramificate, che mettono in gioco l'uomo. La capacità di stupirsi, la gioia per un incontro imprevisto, l'umiltà di chiedere scusa quando ci si rende conto di un errore costituiscono, ad esempio, brevi voci dell'enciclopedia universale dell'uomo, in qualsiasi epoca e a tutte le latitudini e longitudini. E sono voci che devono essere tramandate attraverso l'estrinsecazione storica che è diversa per ciascuno di noi. Ed è proprio attraverso le differenze che i concetti e le categorie umane si arricchiscono e si completano. Purtroppo, sembra si sia giunti al capolinea, non perché non esiste nulla da raccontare e da tramandare, ma perché l'uomo, adesso, vive nella onnipotente convinzione di essere il primo e l'ultimo e di poter controllare ogni cosa. Non a caso, morire è una colpa da ascrivere a comportamenti non funzionali all'immortalità, in attesa della quale si stanno allestendo le linee di montaggio nelle fabbriche della nascita. Ma per vivere questa iper-realtà, ciascuno di noi ha premeditatamente ucciso l'emozione e scollegato la pancia dal cuore che, a sua volta, non è più capace di trovare il cervello. Si è disposti a commuoversi e a piangere per tutto il mondo, ma non si riesce ad elaborare l'emozione che, solo in questo modo, può diventare il motore della riflessione e della capacità di ritrasmetterla. L'unica speranza è rappresentata dalla riappropriazione dei soggetti, delle cause, degli effetti, delle ipotesi attraverso una guerra continua a tutti quegli infernali meccanismi tecnologici che si sono, surrettiziamente, insinuati in noi promettendoci subdolamente la felicità e che, con la nostra colpevole complicità, assistono, soddisfatti, alla nostra lenta agonia.

ERRORI DEGLI AMMINISTRATORI E PUBBLICO LUDIBRIO

Purtroppo, nell'amministrazione della cosa pubblica, le colpe dei padri ricadono inevitabilmente sui figli. Il denaro speso male comporta sempre degli interessi passivi e non bisogna mai dimenticare che i soldi, sia quelli gestiti dai padri che dai figli, erano e sono pubblici e, quindi, devono essere spesi in modo proficuo e funzionale. Si pensi, ad esempio, al progetto in atto per razionalizzare il Museo del Madonnaro con relativa chiusura del portico. Probabilmente, anzi, sicuramente, questo intervento non sarebbe stato necessario se quando è stato ristrutturato, circa una ventina di anni or sono, si fosse pensato di chiudere con una vetrata anche il portico. Non era difficile immaginare che, aperto e incustodito, poteva diventare, oltre che teatro di atti vandalici (è accaduto), la latrina di cani, gatti e umani. Sì, anche umani, nel corso degli anni, ne ho visto almeno una decina che, nottetempo, ma anche di giorno, espletavano i loro bisogni fisiologici. Fortunatamente, si fa per dire, si trattava solo di liquidi. E si sa che le cose nate male poi proseguono peggio. Infatti, una passata Giunta ci ha messo del suo e ha dimezzato la sala Civica per fare posto ad un bancomat. Cosa curiosa: ancora oggi, a distanza di anni, nessuno amministratore locale è in grado di dire ai cittadini chi abbia preso quella decisione. Ma tutto sembra congiurare, fin dall'inizio, contro la realizzazione di un'opera funzionale. Qui sotto, si può verificare visivamente il progetto e poi la effettiva realizzazione. Come si può notare, l'ipotesi era abbastanza interessante e rispettosa dell'ambiente circostante, ma la Soprintendenza di Brescia, l'ha completamente snaturata, consegnandoci il portone di un garage, in luogo di una più discreta porta. Inoltre, sono stati cancellati gli archi preesistenti. E consoliamoci con l'ironia, perché volendo prendere le cose seriamente bisognerebbe chiedere, a muso duro, che anche gli amministratori rispondano in proprio delle superficialità e degli errori che fanno, a cominciare dal Soprintendente, che non è un re, ma un funzionario pubblico il cui stipendio viene pagato dai cittadini e non dalla casa reale. Il cittadino, sicuramente, ha il dovere di comportarsi come il buon padre di famiglia, ma anche gli amministratori e i funzionari, passati, presenti e futuri, hanno il dovere di fare altrettanto. In caso contrario, occorre farli pagare personalmente e se questo, purtroppo, non è ancora possibile, si cominci, almeno, a consegnarli al pubblico ludibrio. Infatti, fino a quando, per il quieto vivere, si osserverà un deferente silenzio e non si comincerà ad elencare gli errori commessi con relativi protagonisti, la ruota continuerà a scorrere in un inestricabile coacervo che tutto appiattisce e a tutti garantisce l'impunità.

Progetto



Effettiva realizzazione

